

***Alla ricerca della dimensione giuridica (ed umana) attraverso la narrazione biografica ed autobiografica dei giuristi (a proposito di un libro di Alessandra Valastro)***

*di Orlando Roselli – Già professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nell'Università di Firenze*

ABSTRACT: It is about the review of A. Valastro's book *Stories of social democracy. The biographic and autobiographic narration in the juridical analysis*, Florence, Il Ponte, 2020. In her work, the author points out that juridical theories are influenced by their authors life experiences. From such a starting point, the author extracts important reflections both from a general theory of law perspective (in particular with reference to its link to history and facts) and from the demand to conceive constitutionalism through people's deep needs.

SOMMARIO: 1. I giuristi di fronte alle trasformazioni della giuridicità. – 2. Una concezione antiformalistica del diritto: “carne e non metallo”. – 3. Le biografie e le autobiografie dei giuristi: un originale strumento di osservazione dell'incidenza nella dimensione giuridica del vissuto delle persone. – 4. Dimensione giuridica e tutela dei diritti fondamentali. – 5. Una autobiografia in controluce.

## 1. I giuristi di fronte alle trasformazioni della giuridicità

Nell'epoca postmoderna non stanno mutando solo principi istituiti categorie giuridiche, stanno mutando i caratteri della giuridicità. È la conseguenza della stessa “metamorfosi del mondo”<sup>1</sup>, di società sempre più caratterizzate dall'incertezza, dal rischio, dalla instabilità delle relazioni, dai processi di globalizzazione, dalla invasività della tecnica, dai fenomeni pandemici. Si parla sempre più di frequente di crisi del diritto, come del resto è avvenuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, altra epoca di transizione, ma oggi come ieri non di crisi del diritto si tratta, ma di un suo concepirsi storicamente datato.

Preziose sono dunque le coraggiose riflessioni, come quella di Alessandra Valastro, *Storie di democrazia sociale. La narrazione biografica e autobiografica nella riflessione giuridica*<sup>2</sup>, che si interrogano sul divenire giuridico ricercando punti di osservazione diversi da quelli tradizionali.

La cultura giuridica oggi più che mai ha necessità di Siddharta<sup>3</sup>, di giuristi inquieti.

Il punto di osservazione della metamorfosi giuridica è posto dall'Autrice nel vissuto dei giuristi, del loro stesso raccontarsi come persone “sitate” (termine esistenzialista che utilizza di continuo).

Operazione così culturalmente e scientificamente delicata e complessa da correre il rischio dell'eclittismo e della genericità, come avviene non infrequentemente quando ci si avventura in territori inesplorati. Ma non è il caso della Valastro, perché giunge a queste riflessioni dopo un lunghissimo percorso scientifico che include, tra l'altro, temi che sono risultati preparatori di questo volume: da quelli sulla democrazia partecipativa a quelli sulla dimensione giuridica di fronte alla fragilità-debolezza-marginalità<sup>4</sup>.

Il contributo finisce per sviluppare più percorsi di riflessione che si intersecano continuamente attraverso la lettura delle biografie e autobiografie dei Maestri e convergono nel tema di un ‘diritto giusto’ che corrisponde all'attuazione di quelli che la nostra Corte costituzionale ha definito “principi supremi dell'ordinamento costituzionale”, soprattutto con riferimento al perseguimento del principio di uguaglianza sostanziale ed alla pervasività del principio solidaristico.

<sup>1</sup> U. BECK, *La metamorfosi del mondo*, Roma-Bari, Laterza 2017.

<sup>2</sup> Firenze, Il Ponte, 2020.

<sup>3</sup> Il riferimento è al celebre racconto di HERMANN HESSE, *Siddharta*, edito nel 1922.

<sup>4</sup> Mi limito, a tal proposito, qui a ricordare *La vita fragile: ripensare i paradigmi delle politiche oltre la debolezza e le crisi*, in Scritti per Luigi Lombardi Vallauri, San Giuliano Milanese, Wolters Kluwer-CEDAM, 2016, 1445 ss.

## 2. Una concezione antiformalistica del diritto: “carne e non metallo”

Un filone di riflessione attiene ai caratteri stessi del fenomeno giuridico ed all’essere più o meno funzionali ad una società democratica, pluralista e rispettosa dei diritti fondamentali, in particolare quelli sociali.

Non a caso, inizia il proprio contributo citando la celebre frase di Charbonnier del diritto “<<carne e non metallo, partecipe delle nostre debolezze, umano, troppo umano, anche quando gli accade per eccessi improvvisi di non esserlo>>”<sup>5</sup> e richiama costantemente gli studi di Paolo Grossi che parla di “carnalità del diritto” a sottolinearne la fattualità.

Valastro finisce così con lo scrivere significative pagine di teoria generale del diritto a testimonianza della ormai profonda inadeguatezza dell’“impalcatura dei concetti storici legati all’individuo astratto di illuministica memoria”<sup>6</sup>, e si tratta di una critica radicata nella comprensione dei vissuti delle persone. Operazione delicatissima che, da un lato, necessita di ampliare lo strumentario del giurista con l’apporto delle scienze umane e la valorizzazione della narrazione dei vissuti offerta dalle espressioni artistiche<sup>7</sup>, dall’altro non naufragare in un generico eclettismo incapace di sottoporsi a verifica.

Il diritto, afferma Giuseppe Capograssi, il teorico del diritto come “esperienza giuridica”, uno degli autori più citati, è “<<niente altro che vita (...) non è norma, non è comando, non è codice di legge, [bensì] una forma particolare della vita concreta, una esperienza che gli uomini vivono soffrono, che fanno e dis fanno con la loro obbedienza>>.”<sup>8</sup>. Valastro ne deduce che “il sapere giuridico strettamente inteso non può considerarsi autosufficiente, necessitando di una conoscenza della società che rispecchia culture, convinzioni politiche, visioni etiche che sarebbe assurdo ignorare, sol perché ciò potrebbe mettere in discussione il dogma della certezza del diritto, ancorato alla generalità e astrattezza della norma.”<sup>9</sup>.

Il diritto è tanto più diritto quanto più il “sistema” (termine ricorrente ma riterremmo più appropriato quello di “contesto”) non è in grado di impedirne nascita e sviluppo dal basso,

<sup>5</sup> A. VALASTRO, *Storie di democrazia sociale. La narrazione giuridica biografica e autobiografica nella riflessione giuridica*, cit. 12 (il libro citato alla nota 4 è: J. CHARBONNIER, *Flessibile diritto*, Milano, Giuffrè, 1997,79).

<sup>6</sup> Ivi, 24.

<sup>7</sup> O. ROSELLI (a cura di), *Le Arti e la dimensione giuridica*, Bologna, il Mulino, 2020.

<sup>8</sup> Ivi, 27 e nota 1. Il passaggio del saggio richiamato da Valastro è in G. CAPOGRASSI, *Leggendo la “Metodologia” di Carnelutti*, in *Riv. int. fil. dir.*, 1940, 24-25.

<sup>9</sup> Ivi, 27/28.

scaturisce dalle esigenze di vita dei consociati<sup>10</sup>, è meno manifestazione del potere e più espressione della società civile.

A queste considerazioni Valastro da' concretezza, anche grazie ai suoi studi precedenti, mettendo in risalto il ruolo svolto dalla "giurisprudenza costituzionale", dall' "istituto della mediazione", dagli "usi civici" e le "consuetudini", dai "patti di collaborazione previsti dai regolamenti comunali sulla cura dei beni comuni", tutte manifestazioni di "un diritto 'incarnato'" capace di esprimere al meglio la "dimensione giuridica"<sup>11</sup>.

### **3. Le biografie e le autobiografie dei giuristi: un originale strumento di osservazione dell'incidenza nella dimensione giuridica del vissuto delle persone**

Scriviamo all'inizio: libro 'coraggioso' quello che stiamo analizzando: coraggioso perché talmente originale che può ingenerare l'idea, al giurista tradizionale, di andare 'fuori tema'. L'Autrice neutralizza un'eventuale critica di tal segno con un'accurata scelta sia dei testi autobiografici che soprattutto delle raccolte dei "Maestri", come quelle, tra l'altro, di Norberto Bobbio<sup>12</sup> e Paolo Grossi<sup>13</sup>. Tali raccolte sono operate da questi eminenti studiosi proprio con il fine di comprendere il percorso intellettuale dei vari giuristi anche alla luce del loro vissuto. Non a caso, gli studiosi presi in considerazione sono, di regola, studiosi inquieti delle epoche di transizione che non si sono assopiti in una dogmatica ormai inadeguata.

Valastro fornisce così prove di un qualcosa di cui siamo convintissimi: che ogni interpretazione è in misura maggiore o minore, consapevole o meno, attività ermeneutica, condizionata dice appunto Valastro dal vissuto della persona/giurista. Nel farlo, scrive ancora una volta delle pagine significative di teoria generale del diritto e di quella costituzionale, in particolare dove argomenta su "costituzionalismo, narrazione, giuridicità."<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> Valastro usa l'espressione "esperienza concreta delle vite" (ivi, 26).

<sup>11</sup> Ivi, 25.

<sup>12</sup> N. BOBBIO, *Maestri e compagni*, Firenze, Passigli, 1984.

<sup>13</sup> P. GROSSI, *Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, vol. 2, Milano, Giuffrè, 2014, che ha fatto seguito ad una voluminosa raccolta del 2008.

<sup>14</sup> Ivi, 17 ss. Ma il tema pervade l'intera trattazione.

“Il registro biografico e autobiografico [è visto] come <<modo>> del diritto di interrogare l’esistenza tra teoria ed esperienza”<sup>15</sup>.

#### **4. Dimensione giuridica e tutela dei diritti fondamentali**

L’Autrice è mossa da un puro fuoco interiore: quello della difesa dei diritti fondamentali ed *in primis* quelli sociali, la cui effettività è sempre più in affanno.

Ma la passione è tanta e talora accenna a problematiche vastissime in modo apodittico, come quando parla del “carattere mendace e fraudolento delle politiche neoliberali, figlie del compromesso (illusorio) tra democrazia e capitalismo.”<sup>16</sup>. Sul tema del rapporto tra democrazia e capitalismo vi è una riflessione vastissima che non può essere liquidata in termini semplificatori e che vede come protagonisti non i soli “neoliberisti”<sup>17</sup> o gli anticapitalisti per afflato ideologico. Vi è anzi chi sostiene, senza necessario riferimento ad ideologie precostituite, un legame necessario nell’epoca moderna e postmoderna tra democrazia e libertà economiche. Vi è comunque un approccio metodologicamente problematico sulla natura del capitalismo, basti pensare alle riflessioni a suo tempo di Max Weber.

Di più: in senso affermativo di tale compatibilità sono proprio le previsioni della nostra Costituzione che ha optato, come noto, per una forma di Stato sociale e non una forma di Stato socialista. Lo ha fatto riconoscendo proprietà e iniziativa economica privata, ma subordinandole a condizioni che delineano quella che oggi viene definita economia sociale di mercato.

Il problema, certamente realissimo e drammatico, è quello relativo alla capacità di garantire pienezza ed effettività dei diritti sociali, ma nell’analisi di tali difficoltà ricondurre tutto al sintagma ‘politiche neoliberiste’ finisce per fare ricorso ad ‘una scatola nera’ a cui si è assegnato il compito di registrare in automatico tutti i mali del mondo, evitando l’impegno di analisi più complesse faticose e dagli esiti non precostituiti e non necessariamente consolatori (va detto, peraltro, che Valastro esprime una posizione condivisa in dottrina da altri).

---

<sup>15</sup> Ivi, 37, si tratta del titolo di uno dei capitoli.

<sup>16</sup> Ivi, 14.

<sup>17</sup> Ivi, *passim*.

L'Autrice ha, non solo con questo volume, indicato una strada ed un angolo di osservazione utilissimi su cui sarà possibile continuare nella riflessione, tenendo peraltro conto che il genere autobiografico sconta la tendenza (anche inconscia) di narrare un sé non sempre corrispondente al proprio vissuto.

### **5. Una autobiografia in controluce**

Ma vi è nel libro una autobiografia non espressamente citata e non di meno presentissima ed è quella culturale psicologica ed esistenziale dell'Autrice stessa. La nobilissima passione dell'Autrice traspare in ogni pagina del volume, ne è il fecondo creativo motore, si percepisce in ogni rigo e nello stile.

La passione è fonte di creatività va coltivata ed al tempo stesso va educata per non correre il rischio (sempre presente) di esserne dominati.

Nel leggere il libro vengono in mente le considerazioni di Carl Gustav Jung: vi sono delle professioni che per essere svolte al meglio non possono essere vissute come un mero rapporto di lavoro sinallagmatico. Devono essere vissute con passione e dedizione, corrispondere ad una vocazione. Tra queste professioni il grande psicanalista includeva anche quella dell'insegnante.

È consolante sapere che nel mondo universitario vi sono figure come quella di chi scrive un libro di tal genere.